

→ **Il terremoto politico** sta producendo fatti a catena

→ **Massimo Brutti** presiederà l'assemblea regionale democratica

## Pescara, Maroni scioglie il Comune Domani arriva il commissario Pd

Maramotti



**Il governo scioglie il Consiglio comunale: Pescara vota a giugno il dopo D'Alfonso. L'ex sindaco si difende davanti al Gip, il suo braccio destro sceglie di non rispondere. Domani Brutti incontra il Pd abruzzese.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA  
nandriolo@unita.it

Maroni scioglie il consiglio comunale di Pescara, il successore di D'Alfonso verrà eletto a primavera, meno di un anno dopo la vittoria bis del sindaco dimissionario. Il primo cittadino «più amato dagli italiani» - Sole 24 Ore 2005-2006 - è agli arresti domiciliari dal giorno del ko democratico del 15 dicembre alle regionali abruzzesi. Un test per misurare «la ripartenza» del Pd e del centrosinistra, l'election day del 6 e 7 giugno deciso dal Viminale. Oltre che a Pescara, si voterà nelle 4 province abruzzesi - tutte governate dal centrosinistra - e in molti comu-

ni. Nel pieno del terremoto politico-giudiziario che lo investe, il partito di Veltroni cerca di voltare pagina in fretta. Massimo Brutti, che ieri ha incontrato a Roma il leader Pd, verrà nominato oggi commissario in Abruzzo. Un incarico a tempo per mettere in campo un profondo rinnovamento, anche generazionale, del partito. L'ex senatore, già domani, presiederà a Sulmona l'assemblea regionale dei democratici, la prima dopo la sconfitta.

Lo choc del 15 dicembre, amplificato dagli arresti domiciliari a D'Alfonso, è esploso pochi mesi dopo il terremoto del caso Del Turco. L'ex sindaco di Pescara, ieri, è stato ascoltato dai giudici prima di Guido Dezio, il suo braccio destro - fu messo agli arresti domiciliari già lo scorso luglio - che si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Il quarantaduenne ex segretario regionale del Pd, pupillo di Marini (dc prima, ppi poi e dl fino allo scioglimento), aveva conquistato da poco il secondo mandato, al primo turno.

Venne raggiunto da avviso di garanzia per corruzione, concussione, truffa aggravata. «Più si decide e più si è controllati», commentò allora D'Alfonso, orgoglioso del suo «modello» Pescara «studiato da esperti come De Rita e Bonomi». L'inchiesta a suo carico è andata avanti: una quarantina di indagati (tra cui Carlo Toto), più i tre arresti di lunedì scorso. I magistrati ipotizzano un giro milionario di tangenti per appalti pubblici. Sotto osservazione, in particolare, i cimiteri e l'aria di risulta della stazione ferroviaria.

D'Alfonso, secondo l'accusa, avrebbe compiuto viaggi all'estero con i familiari, realizzato lavori di sistemazione alla propria casa e alla sede della Margherita, investito nella propria immagine, utilizzato soldi per cene e comizi elettorali. E

**L'ex sindaco Interrogato ieri  
Ma non sono emersi elementi nuovi**

tutto questo promettendo lavori pubblici ad imprenditori. «Molti di loro, in realtà, volevano concorrere spontaneamente alla rinascita della città che si materializzava davanti ai loro occhi», ribattono dal Comune. La procura pescarese imputa alla «squadra d'azione» di D'Alfonso - Dezio e altri dirigenti - di aver tenuto i conti in «bianco» e in «nero» di quello che sarebbe stato un vero e proprio «giro di tangenti». D'Alfonso nega. Toto? «Lo conosco da 20 anni, è stato mio testimone di nozze». L'appalto per la stazione ferroviaria? «Delle diverse ditte contattate alla fine si presentò solo quella di Toto, le altre non lo ritennero conveniente». L'auto messaggi a disposizione dal patron di AirOne? «Meglio se avesse usato l'auto blu per fare campagna elettorale? - chiedono i collaboratori di D'Alfonso - Un amico che presta una macchina non è reato». Più di tre ore davanti al Gip, Luca De Ninis. Il denaro contabilizzato da Dazio? «Non ne sapevo nulla», ripete l'ex sindaco. I magistrati sono convinti del contrario. La deposizione di ieri? Nulla di nuovo rispetto alla linea difensiva già conosciuta, spiegano in procura.

**IL LINK**

**IL SITO DEL PD**  
www.partitodemocratico.it

**Basilicata, Margiotta  
La giunta Camera  
ha votato  
contro l'arresto**

■ No della giunta autorizzazioni a procedere alla richiesta dei domiciliari per il deputato democratico Margiotta coinvolto nell'inchiesta «petrolio lucano».

Il voto è stato a larga maggioranza, con il no dell'Idv che invece si è espressa a favore del provvedimento depositato dalla procura di Potenza.

Ma è stata comunque una seduta convulsa. Con il Pd a testa bassa contro i giudici calabresi e a sostenere la tesi del complotto, e parti del Pd più caute. Come Donatella Ferranti e a Marilena Samperi (Pd) che non intendono sposare questa versione. «Ho posto solo una questione di metodo - ha spiegato Ferranti - sostenendo che la giunta debba valutare caso per caso senza sposare tesi preconcepite». «Solo in questo modo - afferma - difenderemo la credibilità e l'onorabilità del Parlamento». A quel punto il capogruppo del Pd in giunta Lorenzo Ria capisce le ragioni esposte dalle sue colleghe e chiede un rinvio per dare tempo ai membri democratici della Giunta di esprimere «un voto unitario». Che poi arriva. «Giustizia della casta» tuona Di Pietro. «Il leader Idv - ribatte il Pd Mantini - ha chiesto ai suoi parlamentari in giunta per le autorizzazioni di votare sempre in favore di qualsiasi richiesta provenga dalla magistratura, a prescindere dagli elementi di prova. Ma se Di Pietro non condivide la funzione che la costituzione affida alla giunta allora

**Il voto  
In giunta Pdl a testa  
bassa contro i giudici  
L'Idv vota a favore**

gli consiglio di uscirne».

Mentre Maurizio Turco, radicale eletto nel Pd, annuncia che manderà le carte su Margiotta al Csm: «Non pensavo che fosse vero quello che veniva prospettato - afferma - cioè che la richiesta d'arresto per Margiotta avesse alla base 500 pagine di vuoto. Le ho volute leggere: dentro non c'è niente di niente».

Intanto ieri a Potenza si sono svolti gli interrogatori di garanzia dei due principali indagati dell'inchiesta sulle tangenti del petrolio. De Filippo ha chiesto che si arrivi rapidamente a una sentenza, mentre a Policoro (Matera) e altrove sono stati eseguiti sequestri di beni per 50 milioni di euro. ❖